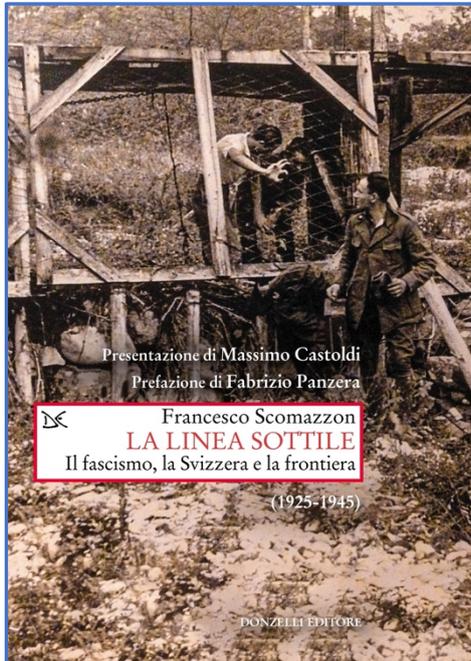


Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)

L'opinione dello storico Francesco Scomazzon



Il testo presentato di seguito è un piccolo estratto da:

Francesco Scomazzon, *La linea sottile. Il fascismo, la Svizzera e la frontiera (1925-1945)* Roma, Donzelli, 2022

Maggiori informazioni sul sito dell'editore Donzelli:
<https://www.donzelli.it/libro/9788855223379>

Un'intervista allo storico è disponibile sul sito della Radio svizzera di lingua italiana:
<https://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/laser/Una-linea-sottile.-La-frontiera-tra-la-Svizzera-e-l'Italia-nel-ventennio-fascista-15721966.html>

[Nel marzo del 1935 ndr.] Il rimpallo di cortesie e ammiccamenti tra Giuseppe Motta e il duce è continuo e reciproco: il ticinese accoglie con entusiasmo le parole di Mussolini; il duce conferma la stima al consigliere federale che infine lo ripaga tributandogli lodi, onori e avallandone l'imminente politica coloniale. In ottobre, alla Società delle Nazioni, il Consiglio federale si astiene infatti dal condannare l'invasione italiana in Etiopia, auspicando, peraltro, che dal consesso ginevrino fosse allontanata non l'Italia ma Addis Abeba. Accusata – scrive Wagnière – di non aver soddisfatto «gli obblighi imposti a tutti i membri della Lega sul- l'abolizione della schiavitù e sul trattamento umano da garantire ai lavoratori»¹. In sostanza facendo passare l'intervento italiano come missione civilizzatrice.

Dal punto di vista svizzero – insiste il diplomatico – è meglio che questo vasto impero esca dalla sua barbarie e si apra all'espansione europea. Noi abbiamo, per ragioni sulle quali non insisterò, grande interesse nel vedere l'Italia sviluppare il suo proprio impero coloniale e crearsi interessi d'oltremare. Auspicio che tale sia anche l'opinione del mio Governo.²

Il Consiglio federale approva, pur confermando l'embargo su armi e munizioni, ma, piegandosi alla minaccia italiana di bloccarne un decimo delle esportazioni, esclude infine gli armamenti economici. Berna para il colpo, difende i suoi interessi nel Regno e nel consesso ginevrino, ma deve incassare – ingrata ricompensa – il ruolo di comparsa che Mussolini le attribuisce nella mediazione con Ginevra. Motta paga un prezzo salato: per il duce le sanzioni non sono scongiurate infatti per sua

¹ M. Rigonalli, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie (1922-1940)*, Pedrazzini, Locarno 1983, p. 151.

² Ibid.

Dossier didattico	Cultura, memoria e propaganda fascista tra Italia e Svizzera
<i>La Svizzera e le sanzioni all'Italia dopo l'invasione dell'Etiopia (1935)</i>	

intercessione, ma – scrive a Wagnière – «grazie alla popolazione svizzera di lingua italiana, [...] così come mai potrete applicare sanzioni verso la Germania con i vostri tre milioni di svizzero-tedeschi»³.

Inutile la risposta del diplomatico che «gli svizzeri sono prima di tutto svizzeri, quale che sia la lingua che essi parlano»⁴. La revoca delle sanzioni in luglio, poche settimane dopo l'ingresso di Badoglio in Addis Abeba, è comunque garanzia per Motta della rinnovata amicizia italiana. Un'esigenza impellente, soprattutto davanti all'«asse» tedesco ventilato la prima volta dal duce a Milano nel 1936. Schiacciato tra l'incudine e il martello, tra le accuse inglesi e francesi di opportunismo e l'opposizione dei connazionali all'impresa etiopica, il 23 dicembre, sette mesi dopo la proclamazione dell'impero, il Consiglio federale ne riconosce ufficialmente l'occupazione. Ancora un rimpallo di allusioni e intese: Roma incensa Motta per il suo venticinquesimo anniversario al governo; il capo del Dipartimento politico ricambia il favore con la laurea *honoris causa* dell'Università di Losanna a Mussolini che, infine, rinnova i buoni rapporti con la Svizzera, «mai stati così sereni come in questo periodo».

La Società delle Nazioni è screditata come d'altronde Palazzo federale: l'exasperante ricerca di conferme italiane al rispetto della sua indipendenza ne logora e accentua la debolezza, spingendo di fatto la Confederazione in quella neutralità integrale abbandonata quasi vent'anni prima. Una fragile e inconsistente difesa dalle crescenti tensioni internazionali che neppure Ginevra sarebbe più riuscita a governare.

Francesco Scomazzon

³ Dds, vol. XI, n. 194, Wagnière a Motta, 11 dicembre 1935.

⁴ Ibid.